

Tre palle, un soldo

di Enrico Cisnetto

L'accusa di conflitto d'interessi lanciata nei confronti di Emma Marcegaglia, perché da presidente della Confindustria è entrata nella cordata per il salvataggio di Alitalia, è ridicola. Ma chi è causa del suo mal pianga se stesso. Uri manipolo di professori liberisti si è lanciato nell'ennesima querelle tutta italiana con la presunzione di poter giudicare con gli stessi criteri di una privatizzazione un salvataggio fatto in nome della conservazione di un asset strategico per il paese; scelta questa variamente valutabile ma comunque fatta in piena legittimità da un governo che se ne assume politicamente la responsabilità. Allora, un conto è criticare l'esecutivo - ma abbiamo già visto la settimana scorsa che trattasi di giudizi ampiamente confutabili, almeno per quanto riguarda la creazione della "nuova Alitalia" e il suo piano industriale - altro, invece, tirare in ballo il conflitto che ci sarebbe tra la Marcegaglia imprenditrice e quella presidente della Confindustria, come se in questa seconda veste non le fosse concesso acquisire partecipazioni e come se quella quota a lei intestata fosse un regalo ricevuto e non esborso che ha dovuto sostenere. Risibile. Così come è ridicolo domandarsi perché lei e gli altri suoi colleghi lo abbiano fatto: a parte Colaninno, che nella partita recita un ruolo che consente di pensare a un suo vero interesse al business, ovvio che tutti sono diventati soci della Cai per un diverso tornaconto. Ma perché, oltre a farsi carico di un problema nazionale, dovrebbero anche dimostrare di essere degli esperti di trasporto aereo? Rispondere alla chiamata di una grande banca e di un governo è forse una cosa di cui vergognarsi? E davvero si pensa che se l'avesse fatta Prodi quella chiamata avrebbero detto no? E c'è qualcuno che può ragionevolmente sostenere che questo tipo di "complicità da establishment" non esiste negli altri paesi, a cominciare da quelli anglosassoni a cui i liberisti nostrani guardano estasiati? E non è mai capitato che uno strumento come l'antitrust fosse momentaneamente sterilizzato per consentire un "salvataggio"? Per le banche inglesi e americane in difficoltà non sono forse state sospese le regole del mercato? Suvvia, cari amici liberisti, siate ragionevoli come per una volta è stato costretto a essere ieri il Sole 24 Ore, e non certo per intima convinzione del vostro sodale Franco Locatelli.

Tuttavia, dicevo, per la Marcegaglia non verso neppure una lacrima. Prima di tutto perché non meno ridicola è parsa la sua risposta ai critici: "E' solo una partecipazione simbolica". Ma come, ti accusano ingiustamente e te ne esci piagnucolante a mo' di "scusate, non lo faccio più", e disertando gli appuntamenti già presi per paura di una domanda di troppo? Ma rivendica il tuo diritto-dovere di intervenire, approfitta per intestare alla Confindustria il merito (che non ha) di essersi resa disponibile a formare la cordata incitando i suoi iscritti maggiorenti. Insomma, sii forte. Abbi il coraggio di dire, finalmente, che l'economia italiana è in declino e che il capitalismo nostrano ha bisogno di dimostrare di esistere ancora, dopo essersi fatto portar via quasi tutto dagli stranieri (tranne Eni, Enel e Finmeccanica, non casualmente ancora con il Tesoro nel libro soci). Montezemolo, pur con le prudenze che la presidenza Fiat lo costringeva ad avere, su questa strada di verità si era incamminato. La Confindustria di oggi, invece, si comporta come il governo: decide una buona cosa - salvare l'Alitalia - ma non ha né il coraggio né la capacità di spiegare al paese perché l'ha fatto e in quale contesto s'inquadra quella scelta.

Ma, soprattutto, non verso una lacrima per la "lady di argilla" perché se imperversa la cultura "scolastica" del mercato quella che lo idolatra anziché praticarlo, quella che ha trasformato il pensiero liberale in una ideologia - la colpa è più di ogni altro proprio della Confindustria. Chi sono di intellettuali (o presunti tali) più gettonati nei convegni della confederazione degli imprenditori? Chi scrive gli editoriali sui giornali da essa controllati o che fanno capo all'italico establishment? Non è forse questo grumo intellettuale-politico ad aver dominato, ad aver dettato la linea in questi anni? E chi, come il sottoscritto, si è definito liberale ma non liberista, ha parlato di declino in tempi non sospetti e di crisi del modello italiano del capitalismo, ha predicato la necessità di un ritorno alla politica industriale e di un piano neo-keynesiano di investimenti ben prima che Tremonti scoprisse Colbert, ha avuto un qualche spazio nel dibattito confindustriale? Cara Emma, chi semina vento raccoglie tempesta.